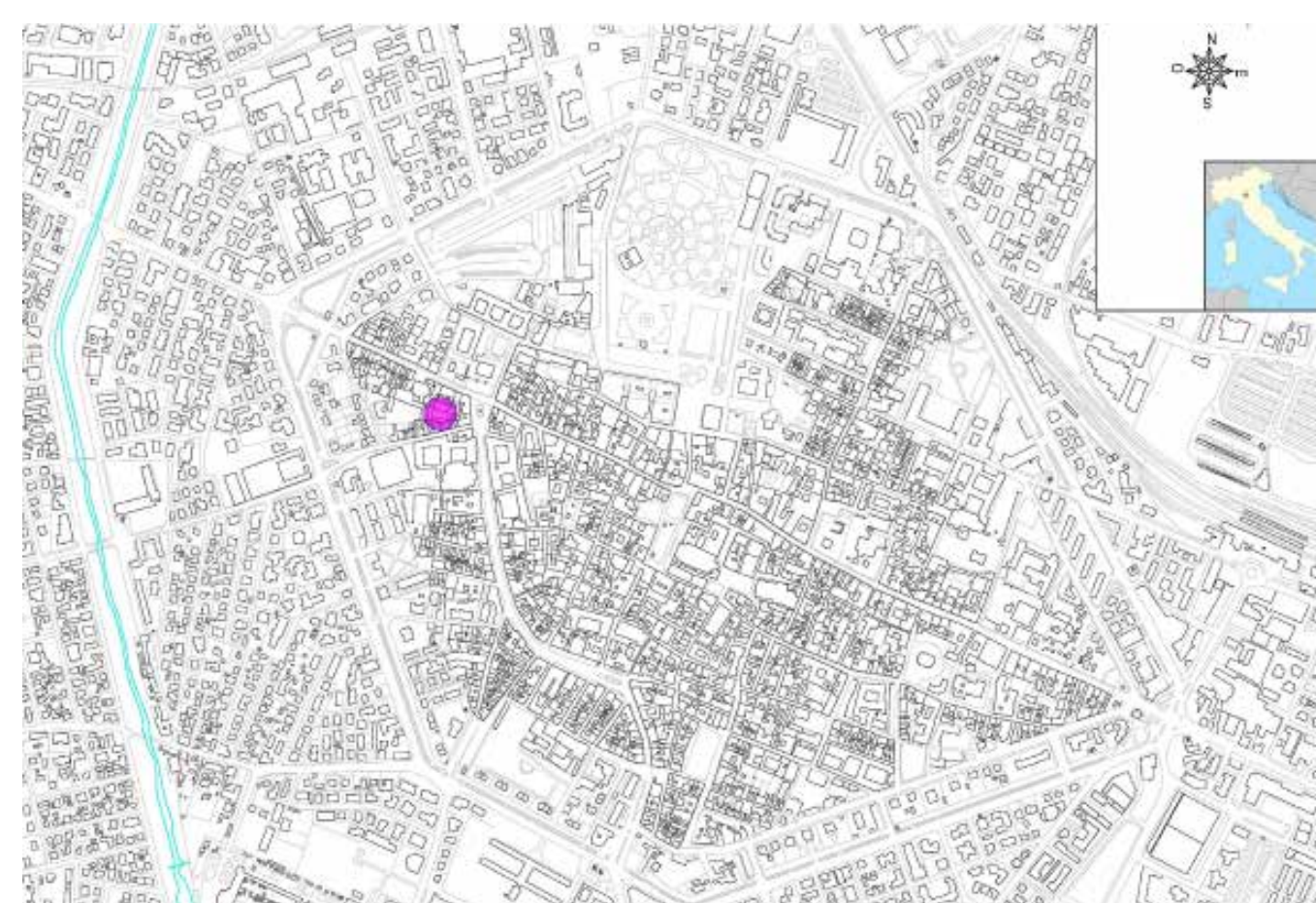


**PARETI DIPINTE
AIPMA XIV
9-13 settembre 2019**

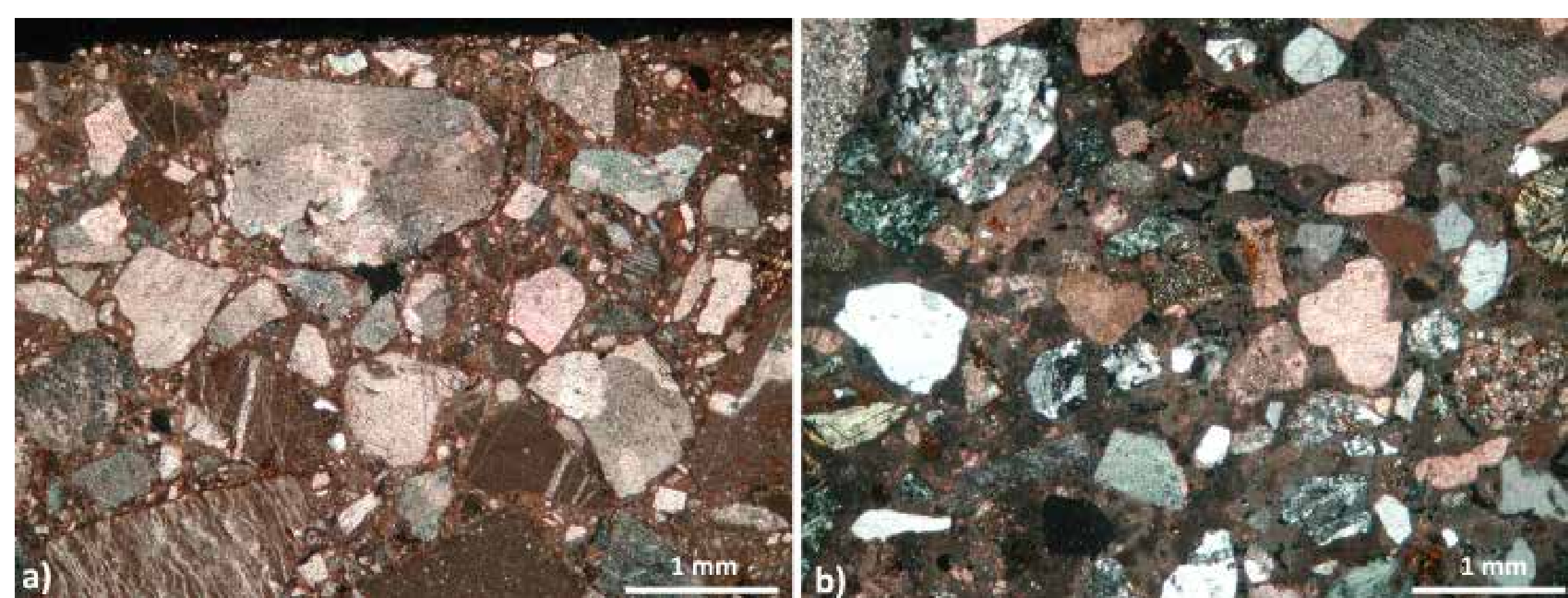
Archeometria della pittura parietale a Reggio Emilia: gli intonaci dipinti dallo scavo di Palazzo Mongardini



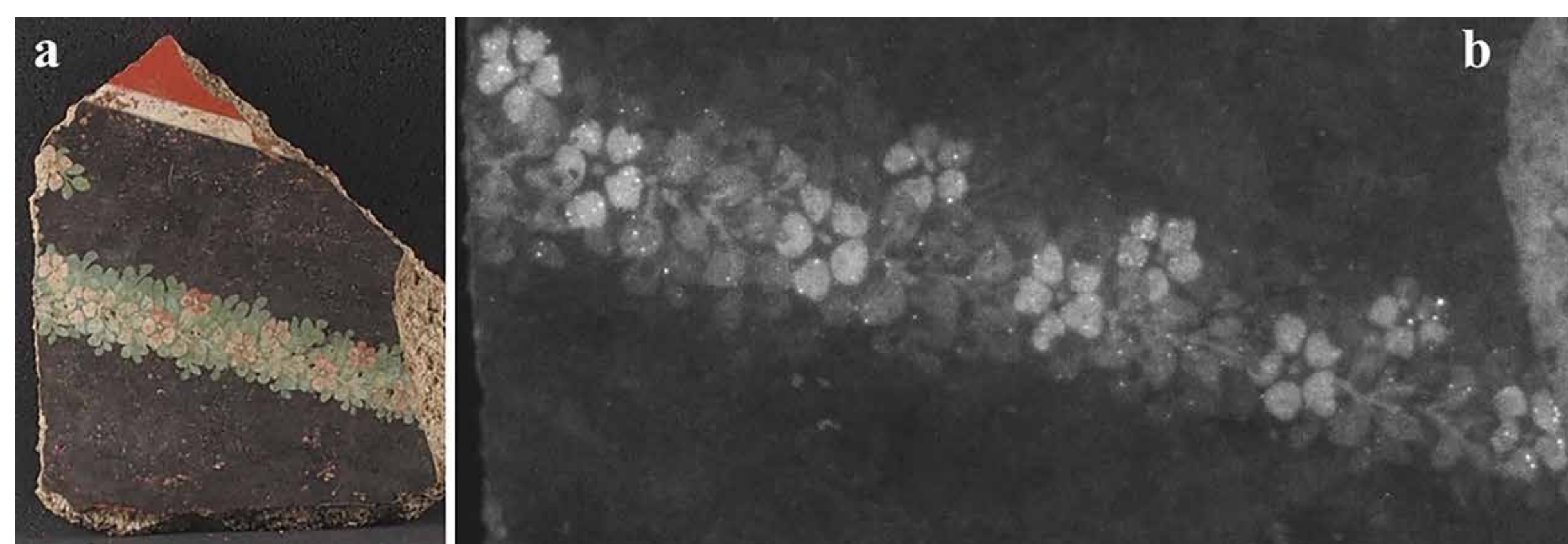
1. Reggio Emilia, localizzazione del sito di rinvenimento.



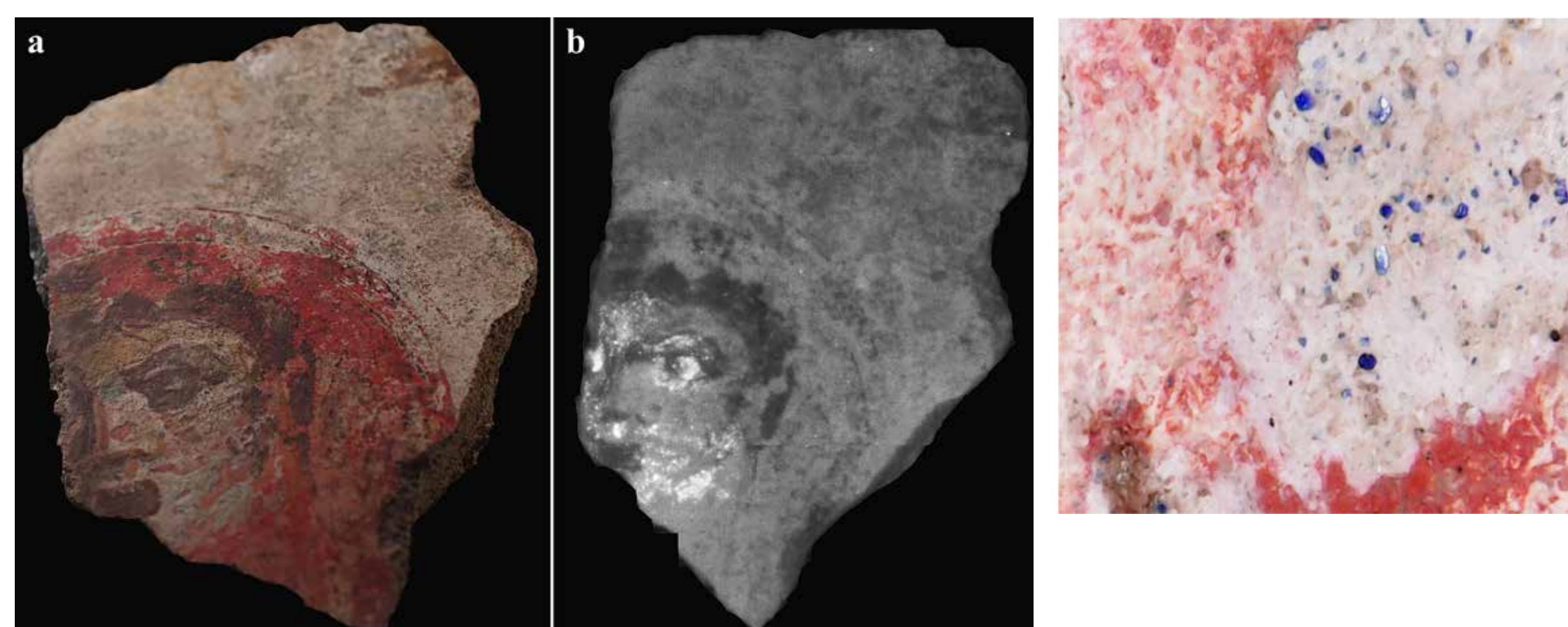
2. La buca che conteneva i frammenti di intonaco.



3. Da sinistra, immagine al microscopio ottico, luce trasmessa, Nicol incrociati dello strato a del camp. 2 (lato lungo dell'immagine 5,2 mm) e dello strato b.



4. Frammento di intonaco con festone, realizzato con miscela di blu egiziano (secondo la VIL), terra verde e altri pigmenti.



5a-b-c. Da sinistra, frammento di intonaco, con viso dall'incarnato e dalla congiuntiva resi anche con blu egiziano, e microimmagine dei cristalli blu.

Lo scavo

A Reggio Emilia, durante lo scavo di un cortile di Palazzo Mongardini nel 2009, è stato rinvenuto un gruppo di circa 500 frammenti di intonaco dipinto di epoca romana (il più numeroso sinora da questa città) (fig. 1), sui quali, dal 2017, è stato intrapreso uno studio da parte di una équipe multidisciplinare. I lacerti pittorici, per quanto in giacitura secondaria, appaiono di grande interesse sia in relazione al luogo di ritrovamento, sia per la tecnica di esecuzione. Essi costituivano il materiale di chiusura di una buca all'interno di un'area produttiva (fig. 2) ubicata proprio lungo il limite occidentale della città romana, subito a sud della via *Aemilia* e vicino al luogo di ritrovamento di importanti resti scultorei. Tra gli intonaci sono presenti almeno 49 frammenti decorati, con motivi anche figurati, a testimoniare un'avanzata conoscenza tecnologica e la presenza di *pictores* in città nello stesso periodo in cui si creavano anche i ricchi pavimenti in tessellato che la Reggio Emilia romana ha restituito in grande quantità.

I confronti riconducono per ora, e coi limiti che presentano pochi frammenti di non grandi dimensioni, a un orizzonte principalmente di Terzo Stile, come, del resto, buona parte degli esemplari dalla Cisalpina, confermando così come l'epoca augustea sia stato il periodo più florido nell'ambito della produzione artistica di *Regium Lepidi*. È proprio negli anni tra I sec. a.C. e I sec. d.C. che a Reggio Emilia si apre un periodo di grande sviluppo urbano e sociale, che si concretizza in una serie di importanti interventi edilizi, sia nel pubblico sia nel privato. All'origine di questa stagione felice, non solo il principato augusteo, promotore di una capillare monumentalizzazione delle città romane di tutta la penisola, ma anche l'acquisizione del diritto di piena cittadinanza e la spinta ricostruttiva conseguente al sisma che colpì il modenese nel 91 a.C.

Materiali e tecnica esecutiva

Lo studio petrografico al microscopio ottico polarizzatore è stato condotto su dieci campioni di intonaco, selezionati macroscopicamente sulla base della tipologia degli strati preparatori. L'indagine consente di stabilire il tipo di legante, la composizione dell'aggregato e le sue caratteristiche granulometriche, la presenza di residui di cottura delle rocce calcaree e di grumi di calce. Il campione 2 presenta due strati (fig. 3): a e b.

a. spessore 1 cm: legante carbonatico con scarsi grumi di calce di ridotte dimensioni (inferiore al millimetro). L'aggregato è composto da frammenti di calcite spatica e calcare micritico di dimensioni massime 2,7 mm.

b. spessore 0,7 cm: legante carbonatico con scarsi grumi di calce di ridotte dimensioni (inferiore al millimetro). L'aggregato è costituito da granuli di sabbia da fini a grossi, moderatamente selezionati. La composizione è: calcare micritico, calcite spatica, quarzo, feldspati, siltiti, frammenti di gusci, frammenti di roccia ofiolitica, tracce di minerali opachi.

Le indagini XRF, Raman e IR-ATR hanno mostrato che la tavolozza dei pigmenti impiegata è ampia e fa uso di pigmenti stesi con latte di calce a formare uno strato di colore ad affresco. Ma anche la tecnica a mezzo fresco risulta applicata, come nel caso di ripresa di colori dopo la carbonatazione per coprire una stesura o per avere determinati effetti coloristici. In tali casi con la calce vengono impiegati pigmenti con alto potere coprente che non lascino trasparire il colore sottostante. Materiali come il blu egiziano, il cinabro, la terra verde e l'aragonite trovano riscontri negli intonaci di noti siti dell'antichità romana, come Pompei, Ercolano e Stabia, ma anche in quelli di altre *Regiones* come la VIII e la X, dove resti di *domus* o edifici pubblici sono stati ritrovati. Un'altra affinità con siti noti è rappresentata dalla mescolanza di due o più pigmenti per ottenere toni intermedi. Quelli verdi servono a descrivere le sfumature chiare o scure del fogliame. I rossi e i bianchi vengono mescolati in proporzioni differenti per raggiungere le tonalità rosate. Il blu egiziano entra nell'esecuzione di decorazioni da parte di artigiani con notevole esperienza: il blu viene impiegato in cristalli della dimensione di decine di micrometri e viene mescolato con rossi per ottenere i toni dal viola al lilla, con il verde della terra verde per avere le tonalità più o meno cupe delle parti vegetali, fino al tono del verde malachite. Il blu viene anche mescolato con la calcite o l'aragonite per togliere la *nuance* gialla e ottenere un bianco ottico luminoso (figg. 4-5). Un'altra variabile nota ai *pictores* è la possibilità di variare la sfumatura dei pigmenti con la macinazione più o meno spinta. Talvolta vi sono stesure sottostanti o intonachini scuri, il cui colore ha un effetto sulla percezione finale della decorazione.

Metodologie analitiche:

- fluorescenza a raggi X (XRF) con spettrometro portatile XRF-Q Assing, con tubo al rodio, detector a diodo PiN al silicio, risol. 189 eV a 5.9 keV, a 30 kV e 0,3 mA, tempo di conteggio 180 sec;
- Microscopio Raman confocale con laser verde a 532 e rosso a 633 nm, obiettivi da 50 e 100x, filtri Edge per eliminare l'eccitatore, detector CCD con 256x1024 pixel, risoluzione spaziale 2 micrometri; spettrofotometro FT-IR Vertex 70 della Bruker, con DTGS con finestra KBr (8000 - 400 cm⁻¹) accessorio ATR Golden-Gate Software Opus 5.0.
- Condizioni sperimentali per la tecnica VIL: illuminazione dei lacerti con lampade Philips TL-D e cattura delle immagini con telecamera CCD preposta per indagini all'infrarosso con obiettivo Nikon da 60mm sul quale è stato apposto un filtro atermico a 850nm per la cattura delle immagini.

Baraldi P., Baraldi C., Curina R., Tassi L., Zannini P. 2006, *A micro-Raman archaeological approach to Roman wall paintings*, in "Vibrational Spectroscopy" 43, 420-26.

Baraldi P., Bonazzi A., Giordani N., Paccagnella F., Zannini P. 2006, *Analytical Characterization of Roman Plasters from Modena*, in "Archaeometry" 48, 481-499.

Capurso A. 2017, *Gli intonaci figurati dallo scavo di Palazzo Mongardini*, in Cantoni G., Capurso A. (eds.), *On the road. La via Emilia 187 a.C.-2017*, Parma, 256-257.

Mazzocchin G.A., Orsega E.F., Baraldi P., Zannini P. 2006, *Aragonite in Roman wall painting of the VIII Regio Aemilia and X Regio Venetia et Histria*, in "Annali di Chimica" 96, 377-387.